

POLITICA 2.0**ECONOMIA & SOCIETÀ**di
**Lina
Palmerini**

COSA C'È DIETRO I SEGNALI DEL CAVALIERE AL GOVERNO

Se Salvini ieri si è accostato a Enrico Berlinguer - nei valori e nella rappresentanza - se Romano Prodi due giorni fa ha dismesso il "tabù" Berlusconi accogliendo la disponibilità del Cavaliere a dare una mano a Conte e se l'ex premier azzurro si sente di staccarsi da Salvini e Meloni per votare insieme ai giallo-rossi sul Mes, vuol dire che davvero questa è la legislatura in cui gli steccati politici sono più nominali che sostanziali. Si dirà che non c'era bisogno di questa prova visto che proprio Salvini, per primo, abbandonò il recinto di centro-destra per tentare l'avventura con i 5 Stelle salvo ripensarci un anno dopo. E a maggior ragione vale per un Movimento e per un premier che hanno dimostrato quanto l'etichetta - destra o sinistra - sia una formalità. Oggi lo spartiacque corre lungo l'asse europeista ed è in fondo questo che spinge il Professore ad apprezzare la volontà di collaborare del suo ex avversario.

Ieri l'entourage del leader azzurro ha sentito la necessità di scansare le voci di inciucio - che non ci sarà anche per l'ostilità dei gruppi parlamentari azzurri molto freddi dinanzi alle aperture del Cavaliere - ma ci sono dei vantaggi che comunque il capo di Forza Italia vede in questa sua strategia. Innanzitutto aver ridato un profilo più autonomo al suo partito - che sembra venga premiato nei sondaggi - dopo essersi mostrato eccessivamente subalterno al Capitano al punto che in molti davano tutti i suoi parlamentari in fuga verso la Lega. Tra l'altro, aver riconquistato una linea politica sembra aver giovato nella trattativa sui candidati alle regionali visto che Salvini non ha spuntato tutto quello che aveva messo sul tavolo. C'è, naturalmente, anche il tema

del conflitto di interessi e quindi di quanti benefici possa portare ai suoi affari e alle sue aziende essere amichevole con Conte. Elemento non secondario, poi, è l'essersi messo in scia dei richiami di Sergio Mattarella che da mesi invita a una collaborazione istituzionale pur nel rispetto della dialettica tra opposizione e maggioranza. Di certo dalle parti del Colle avranno apprezzato la diversa intonazione del Cavaliere.

È chiaro però che né Berlusconi, né Prodi immaginano una nuova coalizione sostenuta stabilmente da Forza Italia. Piuttosto, ci sarà una mano tesa in quei passaggi più a rischio - come il Mes o lo scostamento di bilancio - in cui pesano le appartenenze alle famiglie europee e l'interesse nazionale più che lo schieramento. Lo spiega bene Sandra Zampa, molto vicina al Professore, sottosegretaria alla Salute del Pd. «Innanzitutto in Prodi c'è una linea di demarcazione molto chiara che è quella dell'europeismo e Forza Italia stia lì. Dunque giusto guardare da quella parte. E in quest'ottica è utile distinguere e separare i moderati dai sovranisti che, ora, sono piuttosto in affanno». Non solo. Il problema, come dice Prodi, è che l'immobilismo del Conte II dipende anche dai numeri risicati del Senato dove il rischio che le decisioni non passino è alto. Una circostanza a lui ben nota visto che nel suo secondo Governo doveva affidarsi ai senatori a vita per neutralizzare i "no" di Turigliatto o la campagna acquisti di Berlusconi. Ma quel tempo è passato e, come ha detto di Berlusconi, «la vecchiaia porta saggezza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

